

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato di locandieri cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione dal 6. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vissieux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Giroudou.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annuali semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 19 SETTEMBRE.

Quanto di orrendo, di feroce, di snaturato favoleggiò il mito nella caligine più densa de' tempi pagani, l'esecrabile banchetto d'Atreo, ove fu cibo e bevanda la carne ed il sangue de' proprii figli, nella metà del secolo decimonono, in questi giorni di civiltà e di progresso, sotto l'influenza di tutte le dottrine del Cristianesimo, laddove il sole d'Italia spande più sereno e più puro l'amoroso suo raggio, viene miseramente ad esser ridotto a realtà frutto dell'insaziabile cupidigia di Regno, dell'implacabile politica mercantile, dell'irrefrenato amore di Patria. La bella Trinacria, la terra prediletta dal sole, la miniera inesauribile di poesia, quella ove le prime ispirazioni si destarono a dar vita a questa parola armoniosa, dove s'accese la prima favilla del genio Italiano, è il banchetto esecrabile su cui assiso l'Atreo del secolo decimonono stende la mano parricida a straziare, a dividere, a distruggere, a divorare, le carni ed il sangue di quelli, ch'ei non arrossisce di chiamare suoi figli. Infama a quanti contemplan lo sciagurato spettacolo, e non s'interpongono a cessare l'orrenda carneficina!

Messina già non è più che un cumulo di rovine, un vasto sepolcro, un lago di sangue. Forse già altre città ed altri luoghi rosseggiavano, e coprono gli avanzi dello sterminio. In questo momento che noi scriviamo, forse le catene della rinascita servitù, estendendosi sulla superficie dell'Isola desolata, non hanno che ad allacciare cadaveri e membra mutilate. Oimè! L'accento della verginale poesia che suona spontaneo sul labbro dell'ardente isolano, ora si è trasmutato nell'urlo della disperazione, nel gemito del morente; i fiori e le messi che sorvegliavano senza l'opera di faticosa coltura sono atterrate dal calpestio dei masnadieri che percorrono le infelici campagne, l'eterna primavera che vi sorrideva lietissima e vi fecondava una inesauribile vena d'affetti non ha che il ghigno feroce dell'odio che ha gustato sino all'ebrezza la voluttà della vendetta. E tutto ciò per opera di colui, che pur s'appella, il Padre della Sicilia.

Ma qual colpa si scellerata ha meritato all'infelice contrada un navolo sì orrendo di mali? Quando sulla fine del secolo scorso, le schiere Repubblicane comunicavano all'Italia la febbre della libertà, ella fu l'ospizio filato, che raccolse l'esule dinastia. Quando Bonaparte distribuendo ai suoi congiunti le terre conquistate, mandò a regnare sul Sebeto prima il fratello Giuseppe, indi il cognato Murat, fu la Sicilia che conservò al Borbone fuggitivo e scettro e corona. Quando nel 1821, il popolo Napolitano si levò ad infrangere i ceppi dell'assolutismo, la sola Sicilia si conservò fedele al vecchio ed esecrato dominatore. E qual mercede raccolse? Quella che si rende allo schiavo, quando ha consumato le forze al servizio del suo Padrone, la sferza e il cepestro. E tutto avrebbe tollerato ancora, se per lei il pianto non fosse stato delitto, e l'umile preghiera colpita come attentato di fellonia. Ella ha quindi sentito tutta la sua dignità, e prima in Italia si è sottoposta a quel battesimo di sangue, che solo può render sicura e inviolabile l'indipendenza delle Nazioni. Ora in quelle aule ove già fu architettato l'eccidio de' Caraccioli, de' Cirillo, de' Pagano, ove fu gioco e ludibrio la fede de' patti e la santità, ove il carnifici fu sempre il più pregiato e più carezzato ministro, si è giurato lo sterminio della Sicilia: giuramento, che solo vi è guardato con riverenza, e che vi rimanga inviolato.

Ma sulla Sicilia pesa una colpa, che forse il suo sangue non basterà a cancellarla. Ella ha creduto alla parola di chi non ha che una parola di suono non fallace l'utile proprio, di chi mercanteggia popoli, nazioni, verità e giustizia, di chi ha ridotto l'Europea diplomazia in un gioco di borse e gl'internazionali diritti in un

calcolo mercantile. La Sicilia ha fidato nell'Inghilterra! E ben merita che sia venduta nel mercato dei popoli. Il gabinetto di S. James, più nefando di que' bazar ove sono esposte le vendereccie Circasse, e di que' campi ove sono accumulati gli armenti de' Negri, ha tirato a se la Sicilia, l'ha comprata colle sue blandizie, con le sue lusinghe, con le sue eternamente menzognere promesse, e quando l'avea fra gli artigli dorati, l'ha assonnata facendole trangugiare le sue bevande letargiche, ove poi l'ha riveduta al Borbone: onde come l'agnello che s'era addormentato fra le carezzevoli mani del compratore, svegliandosi si è trovato sotto il coltello del beccajo. - Una parola augusta, sovrana, deliziosissima, e d'un suono tutto divino, che riprovava la nefanda tratta de' Negri, noi l'abbiamo ascoltata: e non dovremo ascoltare quella che condanni e anatematizzi la tratta de' popoli?

Sì, noi abbiamo diritto d'invocarla questa parola, e l'invociamo con tutta l'effusione dell'anima nostra. Iddio non ha abbandonato l'umanità alla balia de' mercanti. Quella diplomazia che considera gli Uomini come ruote di macchina, come strumenti d'artefice, come mandre d'armento, ha pure da contrastare ad una autorità, che tutela visibilmente sulla terra il Regno della giustizia, e che ha il dovere di affrontare la persecuzione e la morte piuttosto che abbandonare il gregge umano, a chi ne fa una merce vendereccia. E questa autorità starà mutola, neghittosa ed inerte, mentre il sangue umano rigurgita pauroso e tremendo, e l'invoca con tutto l'orrore della sua voce fremente? Un giornale ci ha annunziato mediazioni non accettate. Ma ciò non esaurisce il gravissimo debito di chi ha un'autorità, suprema e maggiore delle basse mire della politica. Il Padre a cessare le gare de' figli, non aspetta il loro consenso, per estinguerle, e ricondurli al bacio fraterno. La mediazione può essere assunta dall'eguale, ma chi sovrasta di autorità e di potere, impone, comanda obbedienza alle parti sottoposte. Noi sappiamo che la Sicilia, fino da' primi giorni della sua indipendenza, si rivolse umile e riverente con ossequiosissima lettera a questa autorità, ma sappiamo ancora che non ottenne risposta: ed era presta a ricevere, se la meritasse una parola di disapprovazione per ammendare il mal fatto. Inoltre non ci è ignoto che corsero ufficii da quell'autorità di mansueta mediazione presso il Borbone, che furono superbamente rigettati. E qui fu tutto finito. Ora parla il sangue umano versato a torrenti, parlano le accumulate rovine di Messina, parla la guerra fratricida, che il ripetiamo, rinnova la scellerata cena di Atreo, parla salute d'Italia, la quale vogliasi o no, Dio ha dato come sacra patria a tutti quelli che nacquero sotto il suo limpido cielo. E tutto intorno ci sarà mutolo? E la fede non avrà un'efficacia, quella fede che si deplora come minacciata e pericolante? Oh sì, odasi, odasi, supplichevoli con la fronte per terra, lo dimandiamo, odasi il suono della parola che trae le sue ispirazioni dal lato aperto di Colui che consumò il sacrificio per l'Umana rigenerazione. Sia questa parola che raffreni la ferocia delle masnade e d'un despota, che moderi le concitate ire de' popoli, che sani le piaghe dell'Isola, che salvi l'Italia dal fratricidio.

Il nuovo Ministero ha schiuso l'arringo alle sue operazioni con due ordinanze, le quali pubblicammo ieri senz'alcuna osservazione perchè la brevità del tempo non ne dava il dritto. Ora contiamo esaminarle *indipendentemente, e lealmente*, come è nello spirito del nostro giornale, e in quella prudente linea di condotta che ci siamo dovuti tracciare nell'incertezza delle intenzioni del nuovo ministero non fatte aperte da alcun Programma, mentre per l'altra parte l'incoerente ed indigesto accozzamento di persone eterogenee lasciano dubbio il giudizio sulla natura di esso.

Una di queste ordinanze annulla l'incostituzionale atto dell'Assessore Accursi pubblicato pochi di innanzi. Noi non fummo certo degli ultimi a trattare quell'atto con quel disprezzo, e con que' termini di vituperio, che soli potea meritare. Non possiamo quindi non fare plauso al sig. Rossi d'aver fatto sparire quell'onta dalla collezione delle nostre leggi. Certo non dovevamo attender-

ci altro dall'illuminato Economista; ma la premura che ha messo in dichiarare la mente del nuovo ministro, e la franchezza con che lo ha fatto meritano certo i nostri elogi. - Una sola osservazione ci viene suggerita da quell'atto. - Gli amici dell'Assessore Accursi vantavano che quella pretesa ordinanza era stata fatta col consenso unanime del passato Ministero, il quale tutto in disapprovandola come misura finanziaria, l'accettabano come misura politica. Noi abbiamo motivo a credere che la cosa fosse realmente così; ed allora come due de' presenti Ministri, che Ministri erano ancora nell'ultima combinazione, non ebbero rossore d'apporre il loro nome a piedi di quest'ordinanza? Dobbiamo forse dedurre da ciò, quanto altri va vociferando, ch'essi non ci stanno che per la firma, e per altri fini che non sono quelli annessi all'esercizio d'un portafoglio?

L'altra ordinanza sopprime il Ministero di Polizia, e lo commette all'Interno. Nulla abbiamo a dire sul fondo di quell'atto, quale non solo approviamo, ma possiamo affermare essere stato ne' desiderj e ne' progetti anco di altro Ministero, se difficoltà di persone non ne avessero reso per allora impossibile l'esecuzione. Ma è possibile, che ad uomo sì dritto in dritto costituzionale come il sig. Rossi sia sfuggito, che gli stessi articoli 3. 6. 33. 34. dello Statuto da esso citati ad annullare la pretesa Ordinanza Accursi ostano egualmente ed annullerebbero la sua Ordinanza? Noi sappiamo bene, ch'egli potrà più tardi domandare una ratifica ai Consigli o come vuol dirsi un bill d'indennità; ma avremmo desiderato, che in paese nuovo alle istituzioni costituzionali, e giustamente geloso di sue libertà, il Ministero avesse, non fosse altro nel suo foglio ufficiale accennato a questa sua intenzione. Quando noi abbiamo veduto fin qui lo Statuto lacerato ad ogni occasione, tutti i più sacri diritti costituzionali obblati in ogni atto dal governo, e vediamo il nuovo Ministero composto d'individui i cui antecedenti sono certo ben altro che favorevoli al sistema costituzionale, il paese è in dritto di chiedere al Ministero se non più rispetto che altrove per le leggi fondamentali, almeno una dichiarazione di volontà che allontanati de' sospetti purtroppo funesti, in un momento in che il paese è agitato da timori certo in parte ben fondati, sulle tendenze e sulle mene d'un partito vinto sì, ma tanto pertinace nel suo proposito, quanto implacabile nelle sue reazioni.

Un'altra piccola osservazione ne viene suggerita da ambedue l'ordinanze. E il risorto Ministro dell'istruzione pubblica perchè non firma? Sarebbe mai che fosse risorto solo per la forma e per servire solo d'anello a quella catena, colla quale si vorrebbe trascinare il paese all'antica schiavitù? È desso forse destinato trattandosi di responsabilità a imitare il suo collega dell'etero e a rinnovare forse al caso di bisogno la famosa favola del pipistrello d'Esopo? . . . Lasciamo ai lettori il fare queste ed altre riflessioni, che facilmente possono sorgere al vedere quell'anomalia.

Le notizie di Sicilia giunte oggi partano che il Governo Siciliano non vuole accettare la mediazione Anglo-Francese, ma solo come era voce in Napoli che Catania e Siracusa volevano trattare col Governo Napolitano. - Il Re intende spedire altri 2 Reggimenti Svizzeri ma questi si sono *risolati di partire*, lo che ha spaventato il Governo, mentre i Regi domandano dei rinforzi e al più presto possibile. - Si teme qualche movimento in Napoli.

Il Ministro delle Armi alla Milizia Pontificia

SOLDATI!

L'incarico affidatomi dal SOMMO PONTEFICE Nostro Sovrano di Ministro per *interim* delle Armi, assai mi onora e mi sgomenta ad un tempo. Gravi e molti sono i bisogni dell'armata Pontificia, e per provvedervi, gravi cure, molto buon volere, e molto intendimento fa d'uopo. Le cure non saranno mai da me risparmiate; tutto mi vedrete dar mano al risorgimento ed alla prosperità della nostra militare famiglia; e se l'intendimento in alcun ramo di questo Ministero in me difettasse, saprò trovarlo nelle speciali capacità che mai non mancarono al nostro bel paese.

Questi sono li riflessi che non mi fecero esitare nel ricevere l'incarico di presiedere a voi, sino a tanto che un generale italiano assai reputato che gode la stima dei suoi connazionali non venga a rimpiazzarmi, ed a migliorare la vostra sorte anche più di quello che per me si potrà.

Lo scopo della milizia è la difesa del trono, dell'ordine pubblico, non che della libertà, della indipendenza, e del decoro nazionale. Tale scopo si raggiunge sempre da un'armata quando sia per la istruzione, per la disciplina, pel materiale, pel

numero, e per le ricompense, quale si richiede dalle circostanze dei tempi, e dal progresso della civiltà. Mancando qualunque di questi elementi del ben essere militare, sarebbe presunzione conseguire il fine cui sono le milizie destinate.

Pertanto mi adopererò in ogni maniera onde le armi facoltative, Genio, Artiglieria, e Marina militare ricevano la necessaria istruzione, e l'opportuno incremento, ed affinché le altre armi di linea non siano prive anch'esse di quelle cognizioni che al buon soldato si addicono. Provvederò che la disciplina in tutto l'esercito, aumentata di quanto fu stabilito, sia mantenuta costantemente, che migliore sia la sorte del soldato, e che i valorosi vengano con ogni mezzo incoraggiati; lo che formerà uno dei principali miei pensieri, e sarà la più dolce delle mie soddisfazioni.

SOLDATI, questi sono i principj che mi guidano a voi, e basato sui medesimi, eserciterò il mio ministero con giustizia, con fermezza, e con amore.

Roma 19 Settembre 1848.

M. MASSIMO

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 14 settembre.

— Questa notte alle ore 3 arrivò in Torino Sua Maestà il re Carlo Alberto. Sarebbe da desiderarsi che il ministero, barcollante e sbattuto da tutte le parti, come primo atto di omaggio, ponesse in sue mani i vuoti portafogli, e che il Re passasse prestamente alla composizione di un nuovo ministero, che meglio corrisponda ai bisogni del paese e che ne goda le simpatie. (Opinione)

Si legge nella *Democrazia Italiana* di Torino del dì 11:

Il seguente Indirizzo fu presentato ieri da una Deputazione del Comitato della Società per la Confederazione Italiana a S. E. il sig. Cavaliere Pierdionigi Pirelli ministro degli affari interni, che s'incaricò di comunicarlo a' suoi Colleghi. Ma avendo egli risposto alla Deputazione intorno ai punti capitali di esso indirizzo in modo non abbastanza preciso e non atto a dissipare assolutamente i rumori corsi intorno agli impegni contratti dal Ministero attuale con pregiudizio dell'autonomia e unione italiana; il Comitato si crede in debito di dichiarare che quando tali impegni fossero fondati, egli non potrebbe perseverare nella sua fiducia verso i presenti Ministri, e rivocherebbe le lodi date al loro politico reggimento.

Indirizzo della Società Nazionale per la Federazione Italiana al Consiglio dei Ministri di S. M. il Re di Sardegna.

ECCELLENZE

I membri della Società nazionale testè fondata per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana, presentandosi al cospetto vostro come privati interpreti della pubblica opinione intorno ai bisogni urgenti e ai più gravi interessi della patria comune, credono di far cosa grata al generoso animo vostro e di porgere ossequio all'alto grado, onde foste investiti dal Principe. Egli è proprio degli Stati liberi e della civiltà provetta che l'azione governativa risulti dall'armonico consenso del potere esecutivo col senno dei più; tanto che le risoluzioni di quello siano l'adempimento dei voti di questo, e mettano, per così dire, in opera il pensiero della nazione. E a meno meglio si addice l'essere esecutori del pubblico volere che a Voi, Eccellentissimi Signori, le cui diritte intenzioni e lo zelo patrio son da tutti riconosciuti; e che foste sortiti dalla Provvidenza ad essere il braccio di quella monarchia popolare e civile, la quale oggi fra noi incomincia, non solo a bene e ad onore d'Italia, ma eziandio (ci giova almeno sperarlo) a salutare esempio per tutta Europa.

Venendo al vostro cospetto schietti e liberi espositori di ciò che si pensa e si desidera universalmente, noi siamo lungi dal supporre che il comune desiderio dissenta dai vostri consigli. Anzi ci gode l'animo di poter riconoscere espressamente il contrario; e ci gode l'animo di poter confessare che le idee da Voi significate nel vostro programma si accordano con quelle di tutti i buoni Italiani. E noi veniamo appunto per attestarvi questa concordia; per dichiararvi che la vostra professione di fede politica è quella di tutta la penisola. Positi nelle regioni private della società, come voi occupate le altezze del potere, noi siamo forse i testimoni più idonei dei sentimenti comuni, e gli interpreti più autorevoli di una verità che dee giungere dolcissima e confortevole al vostro cuore; cioè che il vostro pensiero è quello d'Italia, e che il petto di più di venti milioni d'uomini risponde unanime alle vostre parole.

Qual è infatti, Eccellenze, il fondamento della vostra politica se non il principio supremo dell'assoluta autonomia d'Italia, e il fatto compiuto non meno importante dell'unione contratta fra le provincie settentrionali di quella in un solo regno? Ora la pubblica opinione vuole del pari la conservazione di questi due diritti e colloca in essi la base del nostro risorgimento. Per quanto abbia care le libere istituzioni, essa crede che sottostiano alla indipendenza, e alla unione nazionale; giacché una nazione può essere forte e potente, ancorché non sia libera, ogni qualvolta sia unita, e abbia la signoria di se stessa; e quando è forte e potente, non può indugiare il miglioramento degli ordini interni, e l'acquisto delle sue franchigie. Laddove gli stati forniti di queste, ma privi di autonomia e di legami reciproci, possono rappresentare le membra disperse, non mica il corpo di una nazione. Che se l'unità rigorosa manca all'Italia, e non è ottenibile nelle sue presenti condizioni il che vien consentito da tutti gli uomini ragionevoli, una lega politica de' suoi varii Stati può supplirvi, purchè sia tutelata da un regno potente che

stringa in un sol fascio le parti boreali di essa, e le protegga dagli assalti e dagli impeti esterni. Considerata per questo rispetto l'unione stabilita fra il Piemonte e i Ducati colle provincie lombardovenete è non solo un patto altamente nazionale, ma il fatto più importante per la redenzione italiana che sia avvenuto ai nostri giorni; imperciocchè senza di esso e la libertà interne, e la confederazione dei varii Stati, e l'indipendenza medesima non sortirebbero lo scopo proposto, quando tutti questi beni sono incerti e precari senza un forte presidio che li mantenga. Dal che si deduce che la fondazione del Regno dell'Alta Italia è l'atto più legale e legittimo, che immaginar si possa, non solo pel mirabile accordo del Principe, del Parlamento e dei popoli, che procedendo per le vie più regolari e giuridiche concorsero a sancirlo; ma eziandio e principalmente per la sua intrinseca opportunità e ragionevolezza, come quello che non si può disgiungere dai supremi interessi della nazionalità italiana. Quindi esso si dee stimare definitivo e inviolabile; giacchè i popoli che sono onnipotenti per migliorare le proprie sorti, non possono nulla per peggiorarle; e la volontà loro che ha forza di suprema legge quando si conforma alla natura delle cose ed al pubblico bene, perderebbe la sua prerogativa, se loro si opponesse; se invece di avvalorare i vincoli della fratellanza e i propugnacoli della autonomia nazionale, rinnovasse le divisioni antiche, e riconducesse la patria comune a quello stato di debolezza, che è da tanti secoli l'unica fonte delle sue sciagure.

Nutrendo questi concetti, i buoni Italiani non possono separare la considerazione della patria dai riguardi dovuti a quell'Uomo a cui molti di noi sono stretti per debito di sudditanza, e tutti per obbligo di gratitudine. Quale è infatti il titolo che da due anni l'Italia unanime riconosce da Carlo Alberto? Quello di liberatore della penisola, di vindice della sua indipendenza, di fondatore di quel regno settentrionale che dee presidiarla dalle aggressioni forestiere. Per questi vanti il Re nostro sovrasta alla folla dei predecessori e dei coetanei nei privilegi della potenza; per essi si è reso ammirabile al suo secolo, e il suo nome passerà fregiato di gloria unica alla più tarda posterità. Le idee dell'unione e dell'autonomia italiana essendo, per così dire, incarnate nella sua persona, l'onore di questa è inseparabile dal manienimento di quelle; la salute della patria è indivisa dalla fama del principe. Non si possono violare od offendere menomamente le prerogative della nazione senza ingiuria e felonìa verso il Monarca che tosse a redimerla, e che cadrebbe dall'alta seggio di splendore in cui si è collocato, se la sua impresa non fosse condotta a compimento. Tanto che il debito de' buoni sudditi non si può in questo caso disgiungere da quello dei buoni cittadini; e niuno più di voi, Eccellentissimi Signori, è atto a sentire l'importanza di questo vincolo, quando niuno vi supera nella carità della patria e nella divozione verso il Principe.

Tal è lo stato universale dell'opinione non solo in Piemonte, ma nelle altre provincie italiane, alle quali non pochi di noi appartengono; onde si credono in obbligo di attestarvi un fatto necessario al compimento delle vostre intenzioni. Imperciocchè i governi eziandio migliori possono poco senza l'appoggio dell'opinione pubblica, ma sono onnipotenti quando vengono da essa avvalorati. Corroto da alcuni giorni rumori sinistri sulle condizioni proposte dalle potenze mediatrici fra noi e l'Austria, e si afferma da molti che tali condizioni offendano il fatto compiuto dell'Unione e il principio dell'autonomia italiana. Quando ciò sia vero, noi teniamo per fermo che le dette potenze siano per modificare le proprie risoluzioni, ogni qualvolta si persuadano che esse contravvengono al fermo volere degli Italiani. Il contrario non si può supporre trattandosi di nazioni così savie e così generose, come la Francia e la Gran Bretagna; soprattutto se si considera lo scopo che si propongono; il quale si è di pacificare l'Italia, e d'impedire che le armi e le discordie della penisola partoriscono una guerra europea. Ma il rimedio sarebbe vano, se la pace proposta offendesse il nostro onore, distruggesse i nostri diritti, annullasse i nostri desideri, le nostre speranze, e gli sforzi eroici di due anni, frutto di tanti sudori e di tanto sangue; come quella che, invece di produrre la quiete desiderata, agguisterebbe la guerra civile all'esterna, metterebbe in rivolta e in tempesta le varie provincie, preparerebbe infallibilmente la rovina della monarchia italiana e delle nostre istituzioni. Ecco, Eccellentissimi Signori, le considerazioni che renderanno efficaci e potenti le vostre parole al cospetto di tutta Europa, mostrandole avvalorate da quella opinione pubblica che oggi signoreggia i governi e decide sovraneamente della sorte delle nazioni.

In nome del Comitato

VINCENZO GIOBERTI, presidente. — Conte LUIGI DI SAN VITALE, vice-presidente. — Generale RACCHIA, vice-presidente. — FORTUNATO PRANDI, vice-presidente. — Dottor FRANCESCO FRESCI, segretario. — Professore ANTONIO GALLENZA, segretario.

GENOVA 14 Settembre.

Il quartier generale della guerra essendo stato trasferito in Torino, S. M. partì ieri sera da Alessandria a quella volta. (G. di Gen.)

VENEZIA 15 Settembre.

Il presidente del Governo Dott. Manin ha ricevuto quest'oggi dal Circolo politico di Livorno la somma di lire 7000, primo prodotto di una colletta a favore di Venezia. (Indipendente.)

PIACENZA 9 Settembre.

Come già si prognosticava, oggi è stato pubblicato il Governo Militare. Il concetto di questo proclama che viola apertamente il diritto delle genti, è formato con espressioni larghe e tali da voler salvare la capra e i cavoli, come si dice, ma sono malizie grossolane. Da qualcuno si teme qui una qualche reazione la quale almeno per ora è desiderabile che non abbia luogo.

Il Sindaco nostro è intenzionato di dimettersi; tutti gli impiegati di qualunque classe hanno ordine dall'intendente Sappa di ritirarsi a Castel S. Giovanni, così pure i Tribunali ec. Nessun sa ancora indovinare come potrà cavarsela il nuovo Governo mancando di tutti gli elementi necessari per condurre la nave su cui s'imbarca.

10 Settembre. — Stamane era uno spettacolo ammirabile e triste ad un tempo vedere tutti i Giudici del Tribunale, gli Impiegati di ogni dicastero disporsi alla partenza. — Nessuno, da quanto pare, è sedotto dall'idea di poter migliorare la propria condizione, ed ottenere avauzamenti, restando; onore ad essi che si mostrano degni del nome Italiano. (Cart. del Corr. Merca.)

LIVORNO 16 Settembre.

Un Inviato degli Aretini è venuto stamane a recare al nostro Municipio la lieta novella che una Deputazione della Civica di Arezzo sarebbe oggi venuta dopo il mezzogiorno da Pisa per suggellare con noi quel patto d'unione che già fu giurato fra tutti i Toscani, e chiarire gli intendimenti fraterni coi quali gli Aretini si mossero verso la nostra città. Una Deputazione di Ufficiali e Militi della nostra Civica si è recata incontro a que' nostri fratelli preceduta da Bandiere e dalla Banda Civica, e seguita da gran folla di Popolo. Accolta colle più vive dimostrazioni di affetto la Deputazione degli Aretini, ufficiali e sotto-ufficiali rappresentanti quella Civica, si è recata immediatamente al Palazzo del Municipio, ove degnamente ricevuta dal Gonfaloniere e dai Priori del Magistrato ha espresso i nobili sensi degli Aretini colla lettura del seguente Indirizzo.

Livornesi!

Fedeli alla nostra missione di pace noi veniamo a confermarla ricercandovi dell'amplesso fraterno. — Noi desideriamo dimenticare le cagioni, che vi fecero credere allontanati per un momento dalla Toscana Famiglia. — Oggi non è tempo di tentar le ferite. E tempo, è necessità di sanarle. Le asperga il balsamo dell'oblio. — Confondiamoci insieme, stringiamoci tutti in un solenne patto di concordia, di unione. — Che i nostri cuori non abbiano se non un palpito: l'amore della patria. — Che le nostre voci non abbiano se non un grido: l'Indipendenza Italiana. — Che i nostri occhi, i nostri ferri non mirino, che un solo inimico, l'esserato straniero.

Livornesi! L'armistizio fatale tocca al suo termine. — Vorremo noi prepararci a riassumere questa guerra che ci costa il miglior sangue delle nostre vene, e lacrime di rossore, e dispetto, colle discordie intestine? Ci maledirebbero i figli! Deh anche una volta abbracciamoci tutti; ritorniamo tutti a comporre una sola famiglia — Venite con noi nella vicina città dei fratelli di Pisa. — Confondetevi tra le file della Civica nostra. — La pronzieremo un giuro ed un voto solenne, che sciorremo solamente quando abbia lo straniero rivarcato le Alpi.

Il Gonfaloniere ha risposto colle più cordiali e sincere dichiarazioni di affetto a nome dei Livornesi, rilevando però che questi mai avevano voluto dividersi dalla Toscana Famiglia, e in ciò solo essere stati indotti in errore tutti i nostri fratelli toscani. Tutti i Livornesi presenti hanno fatto eco a quella dichiarazione. — I plausi della sostantante moltitudine hanno chiamato i Deputati al terrazzo, ove presente ancora il nostro Gonfaloniere, l'Indirizzo è stato letto al Popolo, e accolto da universale acclamazione: *Viva i nostri fratelli d'Arezzo!* — I Deputati Aretini accompagnati sempre dai nostri, e seguiti da folla sempre maggiore si sono recati al Palazzo Governativo, ed ivi hanno esposto la missione loro ai Cittadini aggiunti al Municipio. F. D. Guerrazzi ha risposto:

AMICI E FRATELLI

Quantunque non abbiamo mai dimenticato l'amore di tutti i fratelli Toscani, pure ci tornano accettissime le dichiarazioni vostre. Rimanete alquanto fra noi per prolungare l'amplesso fraterno e poi tornate, e fate fede nelle vostre contrade come in Livorno non alberghino tristi e faziosi, e molto meno scellerati e ladri. Sensibili e leali noi abborriamo tutto quanto sa di volpino, e insorgiamo contro chi si attenda insultarci. Il popolo si è riputato offeso, e aggirato. Non cercate altro motivo al respingere che ha fatto la forza con la forza. Il Popolo fin qui ha creduto e crede per onore della umanità che il proconsole di sangue non ricevesse mandato della enormità commessa, e molto meno approvasse il Governo. Oggi egli afferma il contrario, e nonostante non lo crediamo, riuscendoci acerbissimo supporre che un Ministero il quale assume il titolo da un Gino Capponi abbia ordinato di mitragliare una città innocente e degna di onoranza. Dove mai fosse vero quanto afferma il Proconsole, io postergato ogni riguardo, commuoverò il grido di tutta la Toscana contro un Ministero mitragliatore.

Mentre a nome dei miei cittadini con piena effusione di cuore vi ringrazio degli egregi sensi che nutrite per noi, e dei nobili pensieri che esprimete per la causa Italiana, permetteteci che io vi ammonisca non essere caduto neppure un momento nel nostro pensiero dividerci da voi fratelli carissimi, e dalla Famiglia Toscana. Questo sarebbe stato peggio che empietà: sarebbe stata stoltezza;

e la follia in politica torna peggiore della stessa scelleraggine.

Sempre uniti, sempre concordi, avvertiamo a conseguire due cose: la libertà interne, la indipendenza fuori. I nostri politici si penetrino una volta della magnificenza e della religione del mandato che loro conferiva un popolo generoso; — i nostri soldati vegolino con le mani appoggiate ai loro schioppi, sia per mantenere, sia per conquistare la libertà e la indipendenza, che la nostra anima devono ormai penetrare verità eterne, verità assolute, come la idea di Dio.

Voi che siete di alti spiriti, o nobili Aretini, sapete quanto sia gradita la lode dei generosi ai generosi: però lo encomio che ci fate ci salda ogni piaga che ci ha fatto una stampa codarda, senza fede, senza intelletto e senza cuore.

L'assenso unanime e gli applausi degli Aretini e di quanti facevano loro corona hanno accolto le parole del nostro concittadino. La moltitudine dalla piazza ha fatto eco a quei plausi colle sue acclamazioni.

Indi partite le bandiere e la banda, il popolo è tranquillamente tornato alle sue occupazioni. — I cittadini hanno apprestato un banchetto ai nostri fratelli d'Arezzo.

La truppa che stanza in Livorno è pagata fino dal giorno in cui entrò fra noi sul piede di guerra. — Perché? Siamo forse in stato di assedio?

E dal 31 Agosto ad oggi si è spesa per questo una ingente somma. Se Cipriani non lo avesse confessato, il pagare la truppa sul piede di guerra svelerebbe il pensiero del Ministero di tenerci in istato d'assedio, e cannoneggiarci a volontà.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 10 Settembre. Se siamo bene informati, ecco le prime proteste che fa l'Austria alle potenze mediatrici relativamente alla futura composizione d'Italia.

« Il gabinetto di Vienna propone di costituire la Lombardia la Venezia in uno Stato separato dall'impero austriaco, con un'amministrazione distinta e con istituzioni costituzionali, ma mantenuto tuttavia sotto l'alta sovranità dell'imperatore; in una parola, con un ordinamento analogo a quello dell'Ungheria. (Presse)

— Si lavora in questo momento nell'arsenale di Metz all'organizzazione del materiale di otto nuove batterie d'artiglieria. (National.)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Nota di S. E. il Feld Maresciallo Radetzky al lodevole Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.

Spiace al sottoscritto di vedersi costretto di ritornare nuovamente su un argomento già trattato nella propria nota 19 agosto. Il proprio dovere di vegliare sul mantenimento della pubblica tranquillità nelle provincie lombarde, e di adoperare tutti i mezzi legali e militari, onde allontanare possibilmente tutte le cagioni, atte a turbarla, impongono al sottoscritto l'imperiosa necessità di insistere colla presente sull'adempimento delle domande indirizzate a codesto lodevole Consiglio di Stato colla sopraccitata nota. — Nella risposta pervenutami di codesto Consiglio di Stato viene asserito, che le informazioni da me avute sulle trame rivoluzionarie, che si ordiscono nel Cantone Ticino, sono prive di fondamento; mi consta però, che le rispettive notizie si trovano basate su dei fatti notorii ed incontrastabili, fatti, che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul Lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di insurrezione e di aggressione contro la tranquillità delle provincie.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni, e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole Consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere

che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina finora detenuti dal sudetto Garibaldi, vengano mercè l'energico intervento di codesto lodevole Consiglio di Stato immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'I. R. inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al Direttorio federale.

Milano, il 1 settembre 1848.

Sott. Conte RADETZKY

Risposta del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino a S. E. il Feld Maresciallo Radetzky comandante militare della Lombardia.

Eccellenza!

La di lei nota 1. corr. non ci fu recata se non nello scorcio della giornata di ieri 4. corr.

Con vero rincrescimento ne abbiamo rilevato che, malgrado delle positive rettificazioni contenute nella nostra risposta all'altra di lei nota del 19 agosto p. p. l'E. V. si reputa trovarsi ancora nel caso d'aver a muover lamenti appresso di noi per fatti che suppone consumati nei limiti del territorio di questo Cantone.

Noi riferendoci intieramente alle riserve già espresse nella nostra lettera del 21 agosto p. p., non vogliamo però omettere di chiarir i nuovi punti di fatto da V. E. formulati.

E primariamente quanto ai battelli a vapore sul lago Maggiore, che andassero e venissero liberamente a sponde ticinesi, da' rapporti de' nostri agenti, anche straordinariamente delegati per la vigilanza in quelle parti; ci risulta che l'autorità e il militare del Cantone non hanno punto tollerato trascorsi abusivi, che anzi gl'impedivano per quanto riuscisse praticabile per le circostanze locali di quella frontiera. A quell'attiva vigilanza era appunto dovuto il sequestro di due barche con le quali avevano approdato alla sponda svizzera uomini della spedizione Garibaldi.

Non solamente dobbiamo dichiarare essere a noi ignoto che una schiera di 600 armati penetrasse in Lombardia; ma anzi, che, giusta le relazioni d'ufficio dei nostri agenti così civili come militari, un tal fatto d'incursione per parte di tanta gente, assolutamente non ha potuto esser commesso su verun punto della nostra frontiera. Nessun attrupamento è stato sofferto. Tutto al più avran potuto sfuggire alla vigilanza degli agenti della forza pubblica individui inermi che qua o là trascorressero alla spicciolata per terra o sulle acque de' laghi.

E quanto a' soldati austriaci, che dal Garibaldi fossero condotti via prigionieri sul territorio svizzero, ci risulta ciò pure men vero sia per quel che accadeva nelle parti del Lago maggiore, sia per quello che nelle parti del lago di Lugano.

Nè il Garibaldi, nè altri di quella spedizione condusse seco o sbarcò prigionieri sul territorio svizzero del Ticino. E nelle parti di Stabbio alcuni soldati austriaci penetrati sul nostro territorio, furono bensì disarmati, ma indilatamente lasciati alla lor piena libertà. Amiamo credere che a quest'ora V. E. sia già d'altronde in possesso d'informazioni tutt'altramente esatte che non fossero quelle che aveva sott'occhio nell'avanzare i suoi reclami.

Per ultimo non possiamo non insistere respingendo qualsiasi imputazione di trame rivoluzionarie che qui si tollerassero e si tollerino con pregiudizio e offesa dei diritti internazionali. Abbiamo già dichiarato quali siano i principii che ci servono di guida in proposito. Intanto però nella convinzione che per parte di questo Cantone svizzero le relazioni internazionali non hanno patito offesa nè interrompimento, noi dobbiamo respingere qualunque eventualità di rappresaglie a danno del nostro paese, facendo sin d'ora le più positive nostre riserve verso l'autorità della Confederazione e pel buon diritto di questa.

Lugano, 5 settembre 1848.

Complimenti e firme

(Repubblicano)

GERMANIA

VIENNA 8 Settembre. L'imperatore ha ricusato di ricevere in udienza la deputazione Ungherese. La catastrofe pare sia imminente.

— Si conferma la nota Anglo-Francese che chiede il mantenimento delle statu quo in Venezia, — e la risoluzione del Governo di chiamare in Verona i deputati delle provincie Lombardo-Venete per la costituzione del-

lo stato con ampie basi di libertà e competente rispetto alla nazionalità. L'amministrazione interna sarà interamente italiana. (Gazz. d'Augsburg.)

Dieta costituente in Vienna

Sessione del 5 settembre.

Borovich si rivolge al ministero con tre domande, ma vuole una risposta decisa, e gli basta averla giovedì, ma precisa. Egli dichiara di essere un oppugnatore tanto dell'aristocratica oligarchia, quanto delle tendenze demagogiche. Dimenticare il passato, che gli assicurava una vita comoda e beata; nè curare la via, che potrebbe condurlo in avvenire agli impieghi di stato; desiderare che si deduca da ciò essere egli pronto a professare ognora la più profonda sua stima verso un ministero popolare, fino a tanto che questi saprà mantenersi fedele alla causa del popolo. Un tale ministero non ha pur bisogno di essere appoggiato; ma se, all'incontro, il ministero non è così, tener egli, nella sua qualità di rappresentante del popolo, come suo sacro dovere di fargli opposizione continua, poco curandosi se la nuova pietra fondamentale, che dee servire di base al nuovo edificio popolare, divenir dovesse la pietra sepolcrale di un ministero caduto. Aver egli osservato con profondo dolore, come il ministero abbia trasformata una questione del popolo in una questione di gabinetto; e, come di ciò non contento, esso prescriva ancora alla Camera sovrana il modo di risolvere una tale questione. Ne seguiva quindi un rimprovero ministeriale contro un deputato, al che questi si oppone una volta per sempre. Ora trattarsi della pubblicazione di una parte preliminare della Costituzione, ed il ministero si è intromesso fra due forze, che vivevano in perfetta armonia, e le sconcerta. Quali conseguenze potranno derivare da un tale impedimento, non poter prevedere.

A tenore del manifesto imperiale del 6 giugno, il popolo ottenne la sua piena libertà, ed il sovrano ha rinunciato al diritto di concedere una Costituzione, che dee invece emanare dal popolo stesso. Allora il popolo fu dichiarato maggiorenne, ed ora si vuol fare del Parlamento un pupillo? Donde questa mala fede? Si dubita forse del suo retto sentire, del suo reale amore al trono ereditario, che non è più una mera frase, ma che è vero legame della intera monarchia? Vuole dunque il ministero che il Parlamento sia uno zero? L'atto costituzionale conterrà bensì un veto condizionato, ma in adesso non può aver luogo nessun veto; il Parlamento costituente non può essere sciolto, nè dalla corona, nè da una maggioranza che è fuori della Camera: esso non può essere oppresso se non colla forza. Ma poi seguirebbe l'anarchia, e per la reazione di questa anarchia, centinaia di migliaia si renderanno infelici, scorreranno fiumi di sangue, e nuove reazioni risorgeranno; ma alla fine, e ad onta di ciò, trionferà la vera libertà del popolo.

Questo primo parlamento sia adunque l'Adamo propagatore di quelli che lo seguiranno; deh! non permettiamo che s'indeboliscano le sue forze; chè, se ciò avviene, il nostro Parlamento non sarà altro che una continuazione della storica serie di quelle meschine Diete provinciali, che abbiamo or ora annientate.

Noi abborriamo di lasciarci tagliare, a piacimento altrui, un abito di libertà, che, col tempo, trasformar si potrebbe in giubba, e poi in un cencio. Il popolo libero saprà trovarsi un vestito da sé, senza lasciarsi prescrivere il taglio. Il popolo vuol esser uno. Il Parlamento non istà qui forse quale un direttore dell'edificio, quale un sacerdote, che dee consacrare il tempio della santa e durevole alleanza? Si vuol farlo morire la morte della vittima, per essere egli il conciliatore fra la reazione e la demagogia?

Il ministero vuol forse veder separati alcuni poteri, il trono e la libertà?

Il ministero ha bensì ancora un vantaggio; esso è ancora irresponsabile, dacchè la Costituzione non è ancora formata, perchè non esiste ancora una legge sulla sua responsabilità, e perchè infine una legge non può essere retroattiva. Esiste però una potenza morale, che, o potrebbe vendicarsi, o forse dimenticare nobilmente le offese; io fo dunque al ministero tutte le seguenti domande:

1. Se il ministero intenda, sotto il titolo di sanzione e sotto la ancor più suggestiva parola di congiungimento (Vereinbarung), qualche altra cosa, che il solo indugiare e ritardare le deliberazioni della Camera?

2. Se il ministero sia intenzionato di negare la ministeriale sanzione a quelle leggi, che il Parlamento ha deciso di pubblicare riguardo alla conservazione della pace interna?

3. Se il ministero sia intenzionato di assumersi ogni responsabilità delle conseguenze, che di leggieri derivar potrebbero da una risposta eventualmente affermativa alle susposte domande?

Il ministro *Bach*, essendo rivolte le domande a tutto il ministero, vuole che gli siano consegnate per iscritto. *Loehner* interpella il ministro di giustizia riguardo a 500 detenuti italiani, che si trovano a Szegedin dal 1831.

Il ministro *Bach* assicura essersi rivolto a Montecuccoli, perché que' prigionieri trovino tosto un asilo in Italia, e promette di presentare alla Camera le istruzioni, state date a Montecuccoli e al commissario di giustizia ungarico.

Fedorawitsch domanda se la città di Tarnopol ed altre siano provvedute della necessaria assistenza medica contro il cholera.

Dobhoff. Fu a tutto provveduto, e in breve si spera di ricevere rapporti in tale proposito.

Ssnolki interpella il ministro dell'interno riguardo alla guardia nazionale della Gallizia, alla cui istituzione molti sopporgono. Certo borgomastro avere persino detto: « Radetky ha conquistato Milano; e voi, pazzi, pensate ancora a una guardia nazionale! » Egli presenterà ciò in iscritto.

Rimershofer interpella riguardo alle difficoltà che vi sono tuttora per quelli che desiderano passare alla chiesa evangelica.

Bobthoff: Furono già disposte facilitazioni.

Si passa all'ordine del giorno (O. T.)

Questione Ungaro-Croata

Cotesta questione si fa di giorno in giorno più seria. Da Vienna li 6 settembre abbiamo che la missione dei due ministri ungheresi non ha conseguito il suo scopo. L'Imperatore ha rifiutato la sua sanzione alla nuova legge militare e le dichiarazioni date dal ministero austriaco circa alla rivoluzione servo-croata non riuscirono soddisfacenti all'Ungheria. Essi erano già in procinto di abbandonar Vienna, e Dio sa allora quale risoluzione si sarebbe presa. Ma giunse da Pesth la notizia che la Camera dei Deputati ha risoluto di qui spedire cento de' suoi membri in deputazione all'Imperatore colla missione stessa che avevano i ministri, e di domandargli se egli voglia continuare a portare la corona d'Ungheria; in caso affermativo, sarebbe pregato di recarsi subito a Buda colla Deputazione stessa a dare da qui gli ordini necessari contro le rivolte dei ragazzi ec. Nel caso che si ricusasse di venire, il paese si dichiarerebbe indipendente, e tutti gli uomini sarebbero chiamati a prendere le armi. Alle Potenze estere si manderebbe una dichiarazione, in cui si esporrebbe la lealtà dell'Ungheria a fronte della perfidia dell'Austria, e come l'Ungheria non avrebbe potuto comportarsi diversamente.

Quale sarà la fine di questa lotta? Questa sera giungono i cento deputati. Avranno essi un'udienza? E l'imperatore darà ora una risposta affatto contraria a quella data ivi? Un colpo fortunato, la presa del campo di Perloz; fatta dagli ungheresi, sarà sufficiente a tanta mutazione d'opinione? Se, come pare, la Deputazione è rimandata con una risposta negativa, può dirsi incominciata la crisi.

Intanto si spingono con attività sempre maggiore gli allestimenti militari, mettendosi in esecuzione la legge di coscrizione per unire gli 80 mila uomini (metà di cavalleria) la cui leva è stata ordinata. Dal Teatro della guerra nulla si ha d'importante. In questo istante però si sente che gli Szekdi della Transilvania (Majani) hanno ricusato di combattere contro i Serbi e ritornano ai loro focolari. (Unità)

Assemblea Nazionale Germanica

FRANCOFORTE 7 Settembre — La composizione del nuovo Ministero presenta molta difficoltà. Dahlmann ne ha assunto l'incarico, ma senza finora trovare colleghi che accettassero. Ed intanto il potere Centrale rimane senza ministri responsabili; solo per gli affari correnti senza responsabilità i dimissionarj continuano nelle loro funzioni. Ma chi deve porre ad effetto il decreto contro il ritiro delle truppe? Ecco la questione che ha occupato l'Assemblea nella sua tornata del 7 settembre. Chi credeva poter obbligare i Ministri dimissionarj ad eseguire un decreto di cui l'Assemblea assumerebbe tutta la responsabilità; chi pensava di creare,

fosse anche per sole 6 ore (!!) un ministro responsabile pro forma incaricandolo dell'esecuzione; chi pretendeva che Dahlmann ne assumesse l'incarico: ma non si venne a nessuna conclusione quantunque si conoscesse l'urgenza d'una risoluzione. « Il Decreto sarà eseguito, deve essere eseguito, gridò *Mittermayer*; non abbiamo scherzato col fuoco a guisa di bambini; - sapevamo quello che facevamo. » No, risponde Jahn di Friburgo; ma è messo all'ordine dal presidente.

Altra del 9 detto. — Il nuovo ministero è definitivamente composto cioè: Dahlmann presidente, Arnim agli esteri, Mayern guerra, Stedmann finanze, Compes giustizia.

— La *Gazzetta delle Poste* annunzia in data del 5 settembre da Londra, che la Regina aveva ricevuto l'invio di Francforte Andriani-Werburg. (F. T.)

UNGHERIA

FIUME

Al Popolo ed agli abitanti della libera città e distretto

UN SALUTO FRATERO

Confratelli! Le circostanze della nostra cara patria non meno che motivi della vacillante vostra sicurezza mi hanno indotto di entrare oggi nella vostra città con mano armata, non già come un estraneo e nemico, ma come vostro vero fratello ed amico. Io vi garantisco la piena sicurezza delle vostre persone e sostanze. La vostra libertà municipale in senso delle leggi patrie, nonché tutte le istituzioni civili verranno conservate e mantenute nel pieno vigore anche per l'avvenire, apprezzando la vostra posizione, vi sarà anche per l'avvenire conservato l'uso della vostra lingua italiana, e verranno ugualmente rispettate tutte le nazionalità. Nell'atto quindi che io ve ne faccio malleveria, vi invito cortesemente a nome del clementissimo nostro Re e dell'eccelesso Bano dei tre regni, il quale come vostro connazionale sarà per voi padre affettuoso, valido protettore della vostra libertà e promotore dei vostri interessi della marina e del commercio, v'invito, diceva, che siccome lo faceste finora col plausibile vostro contegno torniate a riprendere le consuete vostre occupazioni, non vogliate in verun modo trascurare i vostri interessi, e restiate tranquilli, manteniate l'ordine, e vi mostriate obbedienti alla vostra autorità municipale, testè da me con separato dispaccio confermata; - non tralasciando di dimostrare la vostra adesione, intemerato amore e fiducia alla vostra nazione, ed alle legali sue autorità, al clementissimo nostro Re, all'eccelesso Bano.

Questo è ciò che io e la patria tutta da voi si promette ed esige.

Accogliete da tutta la nazione croato-slavonica nonchè da me il fraterno saluto.

Fiume 31 agosto 1848.

GIUSEPPE BUNTYEVACZ

Vice Conte dell'elito Comitato di Zagabria

(Gazz. di Ferrara)

PRUSSIA

BERLINO 6 Settembre. — Vi regna una grande effervescenza per il rifiuto che si fa dal Ministero di mandare un proclama alle truppe, perchè s'astengano da ogni movimento reazionario; la guardia nazionale ha protestato che ella difenderebbe fino all'ultimo sangue le decisioni dell'assemblea e i diritti del popolo.

(Allgemeine)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

MANIFESTO

Accolto con fraterna ospitalità in questa nobilissima Roma Ottavio Berni Siciliano, professore di Violino, e incoraggiato ad offrire nella sala del Teatro Argentina generosamente accordatagli dall'Eccellentissimo Sig. Principe Torlonia un trattamento musicale per la sera di Venerdì 22 corrente in cui sosterrà egli la parte di Concertista, attribuisce non a suo merito, ma alla simpatia destata per l'Isola che lo vide nascere, la generosa assistenza che gli prestano tanti distinti vostri concittadini, o Romani, e primo fra questi l'illustre Marchese Raffaele Muti Papazzurri; cui serve il nome d'elogio. Ed a quel nome aggiunti ancora quelli delle esimie Signore Luigia Matthey socia dell'Accademia Filarmonica di Roma, e Marianna Cretè di Rocchis socia della Congregazione di S. Cecilia, e di altre accade-

mie; non che quelli degli altri Signori Dilettanti e Professori che cortesemente hanno offerto di prestarsi, sono pegno bastante perchè non si ha dubbio sull'incoraggiamento che i figli di questa EROICA TERRA ITALIANA vorranno dare ad un fratello della SICILIA.

Programma dei pezzi di Musica

PARTE PRIMA

1. Introduzione. Coro nell'opera i Masnadieri del Maestro Verdi.
2. Fantasia concertante su varj motivi di Bellini per Violino e Pianoforte, di Benediet e Beriot, eseguita dal concertista Berni, e dall'egregio dilettante Sig. Marchese Muti.
3. Duetto nei Lombardi del Maestro Verdi per Soprano e Tenore eseguito dalla Signora Matthey, e dal Sig. Agostino Pagnoni.
3. Aria nella Gemma di Vergy del Maestro Donizetti per Baritono, eseguita dal Sig. Filippo Giannini e Cori.
5. Pot-pourri per Violino con accompagnamento di Pianoforte su varj motivi del Maestro Verdi; composto ed eseguito dal suddetto Berni.
6. Cavatina nel Macbeth del Maestro Verdi per soprano, eseguita dalla Signora Matthey.

PARTE SECONDA

1. Cavatina nell'opera i Masnadieri del Maestro Verdi per Tenore, eseguita dal Sig. Pagnoni e Cori.
2. Concerto d'arpa sulla Pregghiera dell'Norma del Maestro Bellini, composto ed eseguito dalla rinomata artista Signora Marianna Cretè de Rocchis.
3. Duetto nell'Elena da Feltre del Maestro Mercadante per Soprano e Baritono, eseguito dalla Signora Matthey, e dal Sig. Giannini.
4. Fantasia concertante sul Guglielmo Tell del Maestro Rossini per Violino e Pianoforte di Beriot ed Osborne eseguito dal Berni e dal Marchese Muti.
5. Cavatina nei due Foscarini del Maestro Verdi per Tenore, eseguita dal Sig. Ubaldo Borghini.
6. Terzetto nei Lombardi del Maestro Verdi eseguito dalla Signora Matthey e dai Signori Pagnoni e Giannini.

Si darà principio alle ore 8 1/2 pomeridiane

I biglietti si vendono nel negozio musicale di Scipione de Rosi via del Corso Num. 139, e la sera del 22 all'ingresso della sala, per il prezzo di bajocchi 40 l'uno

ARTICOLO COMUNICATO

RONCIGLIONE

Il giorno 27. agosto 1848, in cui si solennizzava in Ronciglione la festa del Comprotettore S. Bartolomeo Apostolo, fu reso faustissimo pel giungere, quasi improvviso, che faceva in Città alle ore 15 del mattino S. E. il sig. Principe D. Marcantonio Borghese Deputato del Distretto di Ronciglione. La Città non mancò a se stessa nel fargli tutte quelle dimostrazioni, che gli furono possibili nella ristrettezza del tempo, a cui l'ottimo Principe corrispose con tanto di urbanità e cortesia, che il popolo tutto ne restò compreso da somma affezione, che non mancò di esternare con ripetuti applausi diretti nel colmo dell'esultanza a quel magnanimo Principe, che quasi dimentico di sua grandezza era tutto con tutti, e tale predeveva interessamento delle nostre cose patrie, che sembrava addivenuto l'ottimo fra nostri concittadini.

ebbe l'onore di accompagnarlo nel suo viaggio da Roma a Ronciglione il sig. Giovan Battista Sillani, e di riceverlo, qui giunto, in sua casa il sig. Arciprete e Parroco Giuseppe Maria Rossi, presso cui volle fare il sig. Principe sua dimora, per essere, come nobilmente si espresse, a portata di tutti, nella Casa del pubblico, e de' poveri (tali appunto riguardansi le abitazioni de' Parrochi), espressione, che per se stessa forma il suo grande elogio, e ce lo addimstra non solo per quello umanissimo, che egli è, e caritatevole in sommo grado, ma per quell'animo veramente grande, che spoglio de' pregiudizj dell'aristocrazia sa riguardare con mente veramente Italiana la dignità dell'uomo, qualunque siasi l'abituato, che lo vide nascere, e che lo contenga, o il drappo, che lo ricuopra. Gradì fra le altre fattegli dimostrazioni un coro italiano in sua lode, che venne cantato nell'Accademia con le parole del sig. Canonico Carabelli, e la musica del sig. Maestro Gregghi, come ancora l'indirizzò, che gli venne detto a nome della Città e distretto dal suddetto sig. Canonico Carabelli, dopo cui intesi varj pezzi di scelta musica e le poesie del sig. Battilana, accomiatatosi dalla udienza nella sala accademica, con breve, nobile, e dignitoso ringraziamento, con il dispiacere di tutti accompagnato fino all'ascendere della carrozza da' primarj Cittadini del Corpo Civico se ne ritornò a Roma lasciando in noi un grandissimo desiderio di lui, che volle ancora alquanto lenire per eccesso di bontà e gentilezza con assicurazioni di fare sovente ritorno al suo Distretto, e fra gli amati suoi Roncigliesi. Possa questa Città degnamente corrispondere a tanto Principe nel proprio miglioramento, e molto più nella comune Causa Italiana.

CARLO GENTILI.